Cultura

A parte i massacri qui tutto è allegria

di ALDO NATOLI

In alto, da sinistra: Rosa Luxemburg in una foto giovanile Karl Liebknecht in una foto del 1912; *un autoritratto del 1911*

IL 2 GENNAIO 1906 Rosa Luxemburg scriveva da Varsavia a Luise Kautsky: « Carissima, qui è bellissimo. Ogni giorno in città due o tre persone vengono scannate dai soldati, gli arresti sono quotidiani. A parte questo, tutto è molto allegro (*sehr lustig*) ». Dopo un anno intero di lotte, il moto possente della rivoluzione rifluiva lentamente in tutti i territori dell'impero zarista. Ma quando la Luxemburg giunse a Varsavia, dopo un viaggio avventuroso attraverso la Prussia orientale, vi trovò lo sciopero generale e lo stato di assedio, la clandestinità e la lotta di strada. In quel magma si tuffò, come pervasa da una esaltazione creativa.

Durante tutto il 1905, dalla Germania, aveva preso parte attiva allo spettacoloso succedersi di scioperi generali che avevano squassato l'immenso impero, prigione di popoli. Entusiasta ed ispirata, aveva scritto diecine di articoli, aveva partecipato ad innumerevoli riunioni, assemblee e comizi di lavoratori. Nel gennaio 1905, l'inizio del moto rivoluzionario in Russia, con la domenica di sangue di Pietroburgo, aveva coinciso con il grande sciopero dei minatori della Ruhr. Mentre in Russia la lotta di massa dilagava nel moltiplicarsi degli scioperi, in Germania la dirigenza sindacale cercava in ogni modo di frenare la lotta dei minatori e, alla fine, vi riuscìva.

Nella polemica apertasi, nella critica alla linea dei dirigenti sindacali, Rosa Luxemburg occupa il posto di punta; nella sua argomentazione, il raffronto fra la crescente marea del movimento di massa russo e la stagnazione della lotta operaia in Germania è sempre presente. Rapidamente diventa la "nemica principale" dei dirigenti sindacali; a sua volta, sarà attaccata duramente: questa caricatura della pulzella di Orléans perché non se ne va a Varsavia, invece di farci la lezione sull'internazionalismo? Per la prima volta compare sulla stampa l'appellativo "Rosa rosso-sangue" (*blutrote Rosa*), il cui significato letterale si compirà molti anni dopo nel tragico massacro del gennaio 1919.

Quali che fossero nel 1905, le asprezze della polemica, i problemi che venivano ponendosi nel movimento operaio tedesco andavano assai oltre gli scontri personali. L'andamento del movimento rivoluzionario in Russia aveva rilanciato la discussione sulla validità dello sciopero generale come forma di lotta di massa per obiettivi politici. Se ne parlava dal 1902, dal fallimento in Belgio dello sciopero generale proclamato per la conquista del suffragio universale. Si doveva ricorrervi per strappare la riforma elettorale in Prussia?

Nel 1905, il contrasto di posizioni fra il partito socialdemocratico e i sindacati si manifestò in modo assai netto. Al loro congresso di Colonia, i sindacati condannarono ed esclusero l'uso dello sciopero generale. Pochi mesi dopo, al congresso di Jena, la Spd lo dichiarava ammissibile, sia pure in una forma difensiva ed ambigua, dettata da Bebel. Rosa Luxemburg si era battuta appassionatamente, con un richiamo continuo all'esperienza delle masse operaie russe in lotta. A chi le obiettava che un alto grado di organizzazione era una premessa indispensabile per l'apertura di una grande lotta di massa, aveva risposto che in Russia le masse si erano gettate nella rivoluzione senza che esistesse quasi traccia di un'organizzazione sindacale; che l'organizzazione si andava costruendo nella lotta; "imparate una buona volta dalla rivoluzione russa", aveva esclamato; e a Bernstein, che l'aveva interrotta, aveva ribattuto: «Cosa capisce lei, di queste cose?».

Ciò avveniva in settembre. Alcune settimane più tardi, in dicembre, a Mosca, l'intreccio fra scioperi di massa, manifestazioni, e lotte di strada, culminava nell'insurrezione che sarebbe stata repressa dall'esercito. Questa volta fu Kautsky a testimoniare autorevolmente che all'interno della socialdemocrazia tedesca l'interesse per la rivoluzione russa, la discussione sulla applicabilità di quelle esperienze nell'Europa occidentale e nella stessa Germania, non erano solo il frutto dell'infatuazione personale di Rosa Luxemburg.

In un articolo pubblicato nel gennaio 1906, Kautsky, richiamandosi alle « lezioni di Mosca », sottolineava l'importanza di una insurrezione che aveva tenuto testa per due settimane a forze soverchianti, «armate con i mezzi dell'artiglieria moderna»; ciò era stato possibile perché l'insurrezione aveva costituito lo sbocco di scioperi di massa prolungati ed aveva fruito del sostegno *politico* di masse attive in movimento. Di qui Kautsky non esitava a mettere in discussione la validità della tesi del vecchio Engels circa il superamento della lotta di barricate e arrivava a domandarsi se l'esperienza russa non avrebbe potuto ripetersi nell'Europa occidentale.

Per Rosa Luxemburg i due mesi trascorsi a Varsavia fino al giorno dell'arresto insieme con Leo Jogiches (4 marzo), all'interno del movimento di lotta e nella febbrile tensione della clandestinità, furono fra i più intensi e ispirati della sua vita di militante. Di quella tensione vibra ancora in ogni pagina il saggio *Sciopero generale partito, sindacati*, scritto poco dopo l'uscita dal carcere. L'uso che la rivoluzione russa ha fatto dello sciopero generale ha aperto una nuova epoca nello sviluppo del movimento operaio; è stata conquistata un'arma nuova per creare per il proletariato le condizioni della lotta politica quotidiana, in particolare i diritti politici. Vi è un intreccio reciproco fra lo sciopero organizzato e il movimento spontaneo; non vi è alcuna barriera fra organizzati e non organizzati, ma un rapporto dialettico, così come fra lotta economica ed obiettivi politici. In un lungo processo sociale si accumula nelle masse un « precipitato spirituale », una crescita intellettuale e culturale compiuta a balzi dal proletariato. L'organizzazione è « figlia » dello sciopero di massa, insieme alle virtù operaie, la solidarietà, « l'idealismo di massa ».

Queste forme di lotta sono applicabili in Germania? Senza dubbio, risponde Rosa Luxemburg, rinnovando il proprio attacco all'opportunismo dei dirigenti, al carattere aristocratico delle organizzazioni operaie, cui contrappone la « miseria » dei minatori, degli operai tessili, degli operai agricoli. La funzione della socialdemocrazia consiste non nell'attendere, ma nel precorrere, nell'affrettare lo sviluppo delle lotte in un « movimento di popolo ». La rivoluzione è *possibile* anche in Germania.

Fervori e speranze dovevano sfiorire subito dopo il ritorno in Germania, quando al congresso di Mannheim la Spd ritornò ligia a rimorchio della burocrazia sindacale. Di qui il cammino di Rosa Luxemburg si inoltrò sempre più profondamente nell'opposizione, verso l'isolamento e la solitudine.

Prima di rientrare in Germania, aveva incontrato Lenin in Finlandia. Nei bolscevichi riconobbe allora la forza più conseguente nella lotta rivoluzionaria; era d'accordo con Lenin sulla funzione egemonica del proletariato nella rivoluzione. Ma non aderì mai al bolscevismo. Nel 1907, al V congresso del partito socialdemocratico russo, cui partecipò come delegata del partito polacco, nello schierarsi con Lenin non mancò di sottolineare la propria autonomia e differenza. Di fronte alla « gelatina informe » delle posizioni mensceviche, non le sfuggivano « le ristrettezze, l'intolleranza, la meccanicità, le rigidezze » dei bolscevichi. Queste avrebbero potuto essere superate quando il principio dell'autonomia di classe e la politica rivoluzionaria del proletariato avessero definitivamente vinto nella socialdemocrazia russa. « Non nella specifica forma bolscevica », si curò di precisare.

Fra i delegati che la applaudirono c'era anche Stalin: l'uomo che ne condannerà duramente le idee, molti anni dopo, quando già da tempo i miseri resti del linciaggio giacevano raccolti nel cimitero di Friedrichsfelde, a Berlino.